

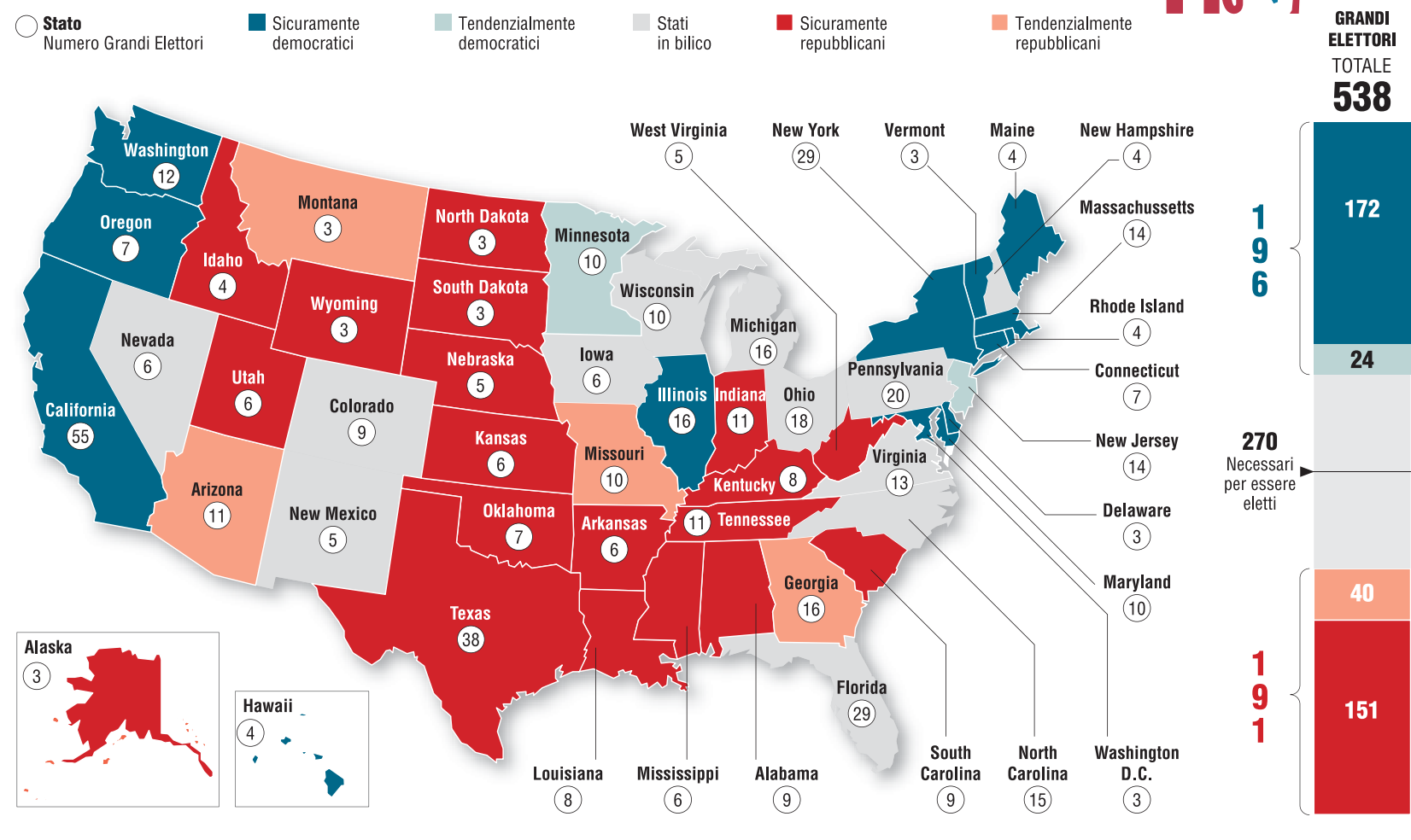
# MONDO

## IGUAI DI MITT

### Romney rischia di perdere in Florida e Utah

Se non vince in Florida e non incassa i suoi 29 grandi elettori, Mitt Romney non ha praticamente alcuna chance di conquistare la Casa Bianca. Alcuni sondaggi lo danno in vantaggio di appena un punto percentuale (ma con un margine di errore del 4%). Per questa ragione ha deciso di evitare con cura in ogni comizio di citare Rick Scott, l'attuale governatore repubblicano, in grossa crisi di popolarità. I due non sono neanche in buoni rapporti. Romney sa bene che cercare l'appoggio di chi ha un gradimento inferiore al 40% potrebbe danneggiarlo molto. Ma il mancato appoggio di un dirigente locale non è un buon segno per lui. Soprattutto in Florida, dove il governatore ha un ruolo cruciale, come accadde nel 2000 e nel 2004 a George Bush. Romney rischia anche di perdere nello Utah, altro Stato chiave in cui vive una grande comunità dei mormoni di cui lui stesso fa parte. Il candidato repubblicano è stato scaricato anche dal *Salt Lake Tribune*, giornale di riferimento dei mormoni, lo ha attaccato per le aperture all'estrema destra del Tea Party e per la vaghezza del suo piano per la riduzione delle tasse.

## LA BATTAGLIA PER LA PRESIDENZA



# Obama due, tutta diversa la sfida elettorale

● Per il presidente è cambiato tutto rispetto a quattro anni fa ● Nel 2008 Wall Street era al collasso, il Congresso riluttante e John McCain e Sarah Palin incapaci di elaborare proposte serie

MASSIMO FAGGIOLI  
ROMA

Nella politica dominata da un sistema informativo sempre più rapido quanto superficiale, è facile dimenticare lo scenario di fronte al quale si trovarono gli americani solo quattro anni fa, a poche settimane dalle elezioni presidenziali del 2008. Uno stillicidio di notizie drammatiche, giorno dopo giorno: un sistema finanziario al collasso che stava strozzando il credito e quindi non solo la borsa ma anche l'economia reale; un Congresso riluttante ad approvare misure di emergenza e disposto a mandare in bancarotta i maggiori istituti finanziari di Wall Street e, di conseguenza, buona parte dell'industria americana; un Partito repubblicano guidato da John McCain e Sarah Palin, incapace di elaborare qualsiasi proposta credibile; l'amministrazione Bush che già dal settembre 2008 aveva abbandonato il campo sperando che il successore, chiunque fosse, arrivasse il

più presto possibile con un piano di emergenza. Pochi parlavano, ma tutti pensavano ai concreti rischi di rivolte - in un Paese in cui circolano 200 milioni di armi da fuoco. L'elezione del 4 novembre 2008 rappresentò un destino amaro per il primo presidente afroamericano, chiamato a rimettere in ordine i fondamentali del sistema socio-economico americano dopo otto anni di avventurismo neo-liberale e neo-conservatore, e a quasi trent'anni dall'inizio della *reaganomics*.

#### UNA EREDITÀ DIFFICILE

Barack Obama, formatosi tra le scuole di elite del Paese e il cristianesimo sociale di Chicago, ha risposto alla sfida iniziando a tamponare le falle: permettendo il salvataggio dell'economia reale, avviando un maggiore controllo sulle banche, iniziando il cammino verso un livello di disoccupazione compatibile con la crescita del paese. Ma la scelta di Obama fu quella di non limitarsi a gestire l'emergenza e di attaccare invece una delle que-

stioni sociali più gravi del sistema americano, quella del sistema sanitario basato sulle assicurazioni private, che impediva a qualche decina di milioni di americani di accedere alle cure mediche. La riforma sanitaria costituisce il maggiore risultato della presidenza Obama, perché attuata spendendo molto del capitale politico che gli era stato concesso da un Paese con l'acqua alla gola, e che non pensava a una riforma epocale come questa, che non era riuscita neppure a Clinton.

Repubblicani a parte, a cui da tempo in America nessuno chiede più proposte politiche serie, l'amministrazione Obama ha prodotto degli scontenti all'interno della sua stessa *constituency*. La cultura americana dei diritti civili rimprovera al presidente, non senza ragioni, una sostanziale continuità con le politiche di sicurezza dell'era Bush. Dall'altra parte, molti economisti progressisti hanno rimproverato alla presidenza Obama un'eccessiva condiscendenza verso Wall Street e una timidezza verso i veri bisogni dell'economia reale americana: da Paul Krugman in giù, molti economisti avrebbero preferito uno "stimulus package" molto più ampio di quello da quasi 800 miliardi di dollari dell'inizio del 2009.

Ma molti fanno finta di non conoscere alcuni dati che costituiscono il contesto

dell'amministrazione Obama: un Paese ideologicamente diviso come non mai, in cui il Partito repubblicano agisce sempre di più in modo eversivo dei valori della cultura americana per come questi hanno creato «il secolo americano», appellandosi in modo fondamentalista e ideologico ai valori dei Padri fondatori (questo anche grazie alle primarie, che favoriscono sempre più l'elezione di personale politico altamente ideologizzato); un Paese con tanti poveri come non mai (vive in condizioni di vera povertà circa il 15% degli americani), esclusi dal processo politico e dal circuito di promozione sociale a causa della crisi del sistema scolastico pubblico e della fine dell'egemonia della manifattura americana nell'economia mondiale; un Paese che vede nel primo presidente afroamericano la rappresentazione della fine della supremazia dell'America bianca e la formazione di un *melting pot* che non era immaginabile un secolo fa (quando l'espressione *melting pot* venne creata grazie a uno spetta-

...  
**Anche i critici benevoli di Barack sottolineano la mancanza di un'agenda per il secondo mandato**

colo di Broadway) e che ha reagito alle politiche di Obama con toni talvolta chiaramente razzisti.

I critici di Obama, quelli più simpatetici, sottolineano la mancanza di un'agenda per il secondo mandato. La politica americana cerca sempre la sceneggiatura, lo slogan, l'idea ispiratrice del leader.

Ma Obama non è un ideologo, e sta semplicemente cercando di restituire l'America a se stessa: a un'idea di società in cui l'individualismo rimane nei confini del patriottismo e non sconfinava nell'atomismo materialistico; in cui la legge vale per tutti, indipendentemente dallo status sociale, dal livello di reddito, o dalla confessione religiosa di appartenenza; in cui il background etnico non definisce le opportunità ma le espande per tutti. Obama torna sui passi della presidenza Kennedy, al discorso inaugurale nel gennaio 1961: «Se una società libera non può aiutare i molti che sono poveri, non può salvare neppure quei pochi che sono ricchi».

Dopo tre decenni di fondamentalismo mercatista, lo sforzo erculeo della presidenza Obama sta nel riproporre agli americani l'idea di uno Stato-governo che è insostituibile nel servire il bene comune: in questo, un compito non poi così lontano da quello che attende la politica italiana nel prossimo futuro.

**ARTUROEYES**  
RACCONTA CON I TUOI OCCHI  
**L'ITALIA DI OGGI**  
scopri come su [www.arturotv.tv](http://www.arturotv.tv)

**Arturo**  
canale 221

**221**  
VOLTI STORIE IDEE

GRUPPO LT MULTIMEDIA

Alice

LEONARDO CASE & STILI

MARCOPOLO

Arturo

nuvolani

[www.ltmultimedia.tv](http://www.ltmultimedia.tv)